

Il costo della vita

Come avremo modo di vedere più avanti, gli inquilini reputavano esorbitanti, rispetto ai loro redditi, le cifre degli affitti richiesti. Questa affermazione rimarrebbe senza valore, o per lo meno di difficile comprensione, omettendo di valutare i prezzi correnti di generi alimentari, di prodotti di largo consumo, degli stipendi e degli affitti degli alloggi di edilizia privata. Per questo motivo nella seguente tabella riportiamo i costi di alcuni significativi prodotti alimentari e generi diversi¹¹⁵:

Costi di prodotti alimentari e significativi

Generi, articoli, servizi	Unità di misura	Dicembre 1963	Dicembre 1964	Dicembre 1965	Dicembre 1966	Dicembre 1967
Pane con farina "0" con strutto	Kg	172	175	175	185	185
Pasta di semola grano duro	Kg	244	246	265	272	269
Farina "00"	Kg	178	181	181	190	189
Carne fresca coscia vitello 1a	Kg	1924	2136	2175	2226	2311
Carne fresca coscia vitellone 1a	Kg	1585	1759	1790	1835	1896
Carne suina con osso	Kg	1416	1426	1514	1662	1498
Coniglio	Kg	1198	1255	1191	1307	1353
Pollo	Kg	1198	1277	1256	1305	1322
Prosciutto crudo "Parma"	Kg	3209	3300	3345	3554	3804
Mortadella 1a	Kg	913	949	969	999	1015
Baccala bagnato	Kg	462	510	549	555	569
Olio di oliva	Litro	813	801	905	841	835
Latte	Litro	100	110	110	120	120
Burro	Kg	1340	1364	1390	1367	1354
Parmigiano 1a	Kg	1453	1589	1847	2013	2025
Uova	1/2 dozzina	234	264	276	246	234
Patate	Kg	58	75	81	77	77
Zucchero	Kg	229	235	247	247	248
Mele	Kg	148	160	171	155	183
Arance	Kg	220	197	220	229	256
Limoni	Kg	232	219	241	241	267
Scarpe da uomo misura 42	Paio	5565	6230	6440	7225	7510
Calze nylon donna 15 denari	Paio	590	575	575	580	580
Gas	Metro cubo	42,25	42,25	42,25	44,25	44,90
Corsa autobus	Biglietto	50	50	50	50	50
Partita di calcio, gradinata	Biglietto	1100	1167	1167	1300	1500

Un'idea più precisa dei prezzi dei generi alimentari possiamo farcela scorrendo anche quanto pubblicavano sull'argomento alcuni quotidiani, in quel periodo

"Malgrado gli appelli, i buoni propositi, gli impegni, i prezzi hanno continuato la loro corsa al rialzo. A fine mese¹¹⁶ l'indice del costo della vita segnava un incremento del 3,20 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1965 [...] nel settore degli ortofruttili sono segnalati rincari che per alcuni prodotti vanno dal 50 al 150 per cento."¹¹⁷.

Indici del costo della vita in un anno a Torino¹¹⁸

Settore	Indici		Differenze	
	Dicembre 1965	Dicembre 1966	Punti	%
Alimentazione		122	125,3	3,30
Abbigliamento	121,4	127,1	5,70	4,70
Elettricità e combustibili	108,3	109,4	1,10	1,02
Abitazione	157,6	161,7	4,10	2,60
Spese varie	124,7	128,9	4,20	3,37
Indice generale	125,9	129,6	3,70	2,94

¹¹⁵ Annuario Statistico della Città di Torino.

¹¹⁶ N.d.r.: novembre 1966.

E ancora

“Carne e olio: due crucci delle massaie torinesi [...]. Carne: in alcuni negozi aumenti di 100-200 lire al chilo [...]. Olio: doveva scendere di 200 lire il chilo, il beneficio si è limitato a 65-100 lire.”¹¹⁹.

Nel febbraio il medesimo quotidiano lamentava l'eccessiva crescita del costo della vita e le connesse spinte inflazionistiche

“Nuovo aumento del costo della vita a Torino: in gennaio l'indice generale è salito da 126,6 a 130,4, cioè dello 0,62 per cento. L'aumento di dicembre era stato dello 0,39 per cento; quello di novembre dello 0,31 e in ottobre dello 0,70 per cento. Sono cifre da meditare: l'ascesa superiore al 2 per cento in un quadrimestre significa, sull'arco dell'anno, avvicinarsi al 7 per cento come ai tempi pericolosi dell'inflazione. Tale fenomeno appariva caratterizzare in particolare Torino e infatti [...]. L'indice nazionale [...] subisce incrementi assai più modesti: in tutto il '66 è salito infatti di circa 1,80 per cento (a Torino 2,94) [...]. Che succede a Torino? [...]. La nostra città, che per prima risentì a suo tempo, delle difficoltà congiunturali per prima denuncia un nuovo corso che se non arginato [...] rischia di diventare preoccupante [...] risulta che la principale responsabilità pesa sull'alimentazione [...] quasi tutti i generi sono rincarati; in prima linea le carni, ma anche il pesce, i formaggi, le verdure. Nel settore abbigliamento sono aumentati i prezzi delle scarpe, calze, tessuti, oggetti di pelletteria e articoli igienici, cravatte, ombrelli [...]. Il bilancio della famiglia tipo è composto come è noto da cinque voci. L'alimentazione assorbe il 54,65 per cento del totale della spesa; l'abbigliamento il 9,80 per cento, l'elettricità e combustibili il 4,63 per cento, l'affitto dell'alloggio l'11,29 per cento le spese varie il 19,63 per cento.”¹²⁰.

Il medesimo quotidiano, nell'agosto scriveva che

“Nei negozi le pesche costano 200-400 lire il chilo e le mele 400-450, il doppio dell'anno scorso [...] insalata 300-500 lire il chilo, zucchini 200-250, fagiolini 350-500, il doppio o il triplo dell'agosto 1966.”¹²¹.

Inoltre pubblicava la seguente tabella

Confronto di alcuni prezzi all'ingrosso¹²²

Generi	1967 £/kg	1966 £/kg
Fagiolini pregiati	250	130
Funghi porcini	2700	1400
Insalata indivia	150	100
Insalata trocadero	170	90
Insalata scarola	120	70
Melanzane	30	45
Peperoni gialli e rossi	180	230
Peperoni lunghi	170	200
Peperoni verdi	65	50
Pomodori	80	35
Pomodori perini	52	45
Zucchini piccoli	120	45
Zucchini grossi	45	15
Mele delizia	310	150
Pere estive	80	65
Pesche bianche 1°	160	65
Pesche gialle 1°	180	80
Susine 1°	180	120
Uva primus	120	120
Uva cardinale	170	110

¹¹⁷ L'Unità, 4 dicembre 1966.

¹¹⁸ L'Unità, 30 dicembre 1966.

¹¹⁹ La Stampa, 31 gennaio 1967.

¹²⁰ La Stampa, 2 febbraio 1967.

¹²¹ La Stampa, 10 agosto 1967. L'articolo, ironicamente, titola: Mangiate molta frutta (ma con questi prezzi?).

¹²² La Stampa 10 agosto 1967.

Ma quali erano gli importi degli stipendi?

“Nell’industria della gomma (Michelin e Pirelli) il salario medio mensile lordo per duecento ore di lavoro percepito da un operaio di seconda categoria è rispettivamente di 123 mila lire e di 112 mila lire comprese le indennità di nocività e la maggiorazione per la lavorazione a turni. Per gli edili (ventimila nella nostra provincia) abbiamo il seguente trattamento: 708 lire orarie l’operaio specializzato; 632 lire i qualificato; 566 la terza categoria, tenendo presente che in queste cifre sono conglobate le festività e la gratifica natalizia. Se si guarda poi il comparto cotoniero la situazione retributiva si fa tragica. Un operaio cardatore [...] non porta a casa più di 67 mila lire (trattenute comprese); sempre al lordo una tessitrice non guadagna più di 62 mila lire. Alla Venchi Unica la retribuzione massima di un operaio raggiunge appena le 80 mila lire.”¹²³.

Ricordiamo che fra le diverse aree del paese vi erano diversità salariali, anche notevoli. Il territorio nazionale era suddiviso in diverse zone definite *gabbie salariali*¹²⁴, per cui un operaio, pur svolgendo le stesse mansioni, percepiva uno stipendio diverso se lavorava a Torino o a Napoli.

Tentiamo di farci un’idea più precisa delle retribuzioni percepite a Torino, utilizzando la tabella della retribuzione minima oraria dei metalmeccanici, la categoria più numerosa in città, così come prevista dal nuovo contratto di lavoro siglato a Milano il 15 dicembre del 1966. Il contratto prevedeva un aumento salariale del 6,5% e la contrattazione aziendale dei premi e dei cottimi¹²⁵, quindi, non compresi nelle cifre che riportiamo.

Retribuzioni minime orarie - Operai superiori ai vent’anni d’età - Zona “0” Torino - Milano¹²⁶

Categoria	Lire
Extra	302,05
I°	286,20
II°	255,60
III°	236,55
IV°	226
V°	211,25

Sulla base di questi dati calcolando una settimana lavorativa di 48 ore vediamo che un operaio di III° categoria guadagnava in un mese 45.417,6, più eventuali premi, cottimi e gratifiche aziendali¹²⁷.

A questo punto vediamo alcune situazioni concrete.

Analizziamo i casi particolari di due concorrenti all’assegnazione. Si tratta di nuclei familiari, che, per le loro caratteristiche, rientrano nella media delle situazioni di via Artom.

¹²³ L’Unità, 4 dicembre 1966.

¹²⁴ Nell’aprile del 1968 inizia una campagna di lotta per l’abolizione delle gabbie che “[...] erano il risultato di un accordo interconfederale (ultimo rinnovo nel 1961) il quale stabiliva differenze retributive fra i lavoratori di una stessa qualifica a seconda della zona in cui lavoravano. Le zone erano sette (dalla 0 alla zona 6). Fra la zona = (Genova, Milano, Torino, Roma) e la zona 6 (sud) la differenza retributiva era del 20% a danno della seconda [...]. Il fatto più straordinario è costituito dalla partecipazione massiccia agli scioperi degli operai del nord che non avevano nulla da guadagnare dall’abolizione delle gabbie.” G. A. Bianchi, Storia dei sindacati in Italia, Roma, 1984. Dopo mesi di scioperi e dopo che Intersind, Asap e Confapi avevano accettato, ottenendo una dilazione di un anno, il 18 marzo 1969 l’accordo fu accettato anche dalla Confindustria.

¹²⁵ L’Unità, 16 dicembre 1966.

¹²⁶ La Stampa, 6 gennaio 1967.

¹²⁷ Queste cifre sono riferite alla grande industria ove vi era una presenza sindacale. Non si può escludere che nel panorama delle piccole e piccolissime aziende, che caratterizzava soprattutto l’indotto, vi potessero essere condizioni salariali anche notevolmente difforni.

Il primo caso è quello di un nucleo familiare di sei persone. Una coppia con quattro figli minorenni con età compresa fra i tre e gli undici anni. Precedentemente all'assegnazione nelle case municipali la famiglia abitava in un minuscolo alloggio di edilizia privata composto da camera, cucina e servizi (35 mq), pagando, nel gennaio 1964, 18.840 lire comprensive di spese¹²⁸, passate a 19.500 lire nel giugno del 1966¹²⁹. Famiglia mono reddito, il padre, operaio generico occupato presso la Martelleria Lingotto di via Flecchia 4, nel febbraio del 1964, riceveva in busta paga la somma di 79.408 lire. Di questa somma 46.060 lire erano il vero e proprio salario, mentre 23.348 lire erano il totale dei quattro assegni familiari.

Mettendo in rapporto il salario mensile con l'affitto corrisposto otteniamo che per questa voce di spesa occorreva circa la metà della cifra disponibile. Invece considerando il totale della cifra mensile disponibile, ossia anche assegni familiari, il rapporto passa ad un quarto, cioè la spesa per l'affitto era il 23,7% del reddito complessivo mensile.

Il secondo caso, del quale disponiamo i dati, è quello di una famiglia formata da cinque persone: assegnataria, vedova, tre figli minorenni e nonna. Anche questa famiglia, prima dell'assegnazione, abitava in alloggio di edilizia privata. Una monocamera del centro storico, circa 20 mq, con servizio esterno in comune con altre famiglie. Per la sistemazione, nel febbraio del 1964, venivano corrisposte mensilmente 12.300 lire¹³⁰. Anche questa era una famiglia monoreddito, infatti la capofamiglia era una dipendente del Comune di Torino¹³¹, che nel febbraio 1964 guadagnava mensilmente, al netto di ogni ritenuta, 83.000 lire¹³². Ponendo, come nel caso precedente, in relazione lo stipendio con il canone di affitto otteniamo che questo, nel febbraio del 1964, incideva oltre un sesto sulle uscite¹³³. In sostanza, la dipendente comunale per pagare l'affitto utilizzava il 14,8% di quanto percepiva come stipendio¹³⁴.

¹²⁸ Ricevuta d'affitto.

¹²⁹ Domanda di assegnazione.

¹³⁰ Domanda di assegnazione.

¹³¹ Bidella cuoca di II classe, assunta il 16 gennaio 1964.

¹³² Domanda di assegnazione.

¹³³ Nel 1969 l'assegnataria richiese al Comune un contributo per il pagamento dell'affitto. L'amministrazione rispose: "[...]sulla base della dichiarazione da Lei presentata e dagli accertamenti d'ufficio, questa Civica Amministrazione non potrà intervenire nel pagamento del canone d'affitto." Risposta a firma dell'Assessore Silvio Geuna.

¹³⁴ Per quanto inerenti al costo degli affitti nell'edilizia privata così scriveva L'Unità del 4 dicembre 1966 "[...] dal 1960 ad oggi gli affitti medi a Torino sono aumentati di circa il 60%".